

LA GALLERIA

NAZIONALE

**Il tempo è fuori di sesto?
La parola agli artisti di *The Lasting*
e *Time is Out of Joint***

Interviste di Fulvia Palacino

Le due mostre *The Lasting. L'intervallo e la durata* e *Time is Out of Joint* hanno inaugurato la stagione del 2016 alla Galleria Nazionale. Tra le opere della collezione permanente, le due esposizioni hanno accolto i lavori di artiste e artisti contemporanei che lavorano sul tempo, che dicono della simultaneità e della coesistenza di antichità e contemporaneità e che, a volte, rimandano a un immaginario teatrale e cinematografico.

La Galleria Nazionale ha intervistato alcuni di questi artisti per raccontare in quali modi, sempre diversi, la riflessione sul *tempo* attraversa il loro operare. Come si pongono gli autori contemporanei nei confronti del *tempo* suggerito dall'Atto I dell'Amleto di Shakespeare, un *tempo* definito fuori dai cardini?

Sono interviste veloci, nove domande sul *tempo* fuor di sesto alle quali rispondono **Marion Baruch** [Timisoara (Romania), 1929], **Emanuele Becheri** [Prato, 1973], **Giulia Cenci** [Cortona, 1988], **Daniela De Lorenzo** [Firenze, 1959], **Elizabeth McAlpine** [Londra, 1973], **Alessandro Piangiamore** [Enna, 1976], **Davide Rivalta** [Bologna, 1974].

Marion Baruch

Nasce a Timisoara (Romania) nel 1929, vive e lavora a Gallarate.

Le sue opere alternano reale e visionario, e sono ricavate da scarti di confezioni di una ditta di Gallarate. Esposte in *Time is Out of Joint*, anche le tre opere *Boetti #2* [2013], *Magnifique e Sculpture (Spirito della giungla)* [2015] sono nate da scarti di tessuti. La stoffa è un materiale che per lei è come la seconda pelle che qui rimanda altresì alla dimensione sociale del lavoro.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«Sono arrivata, vivendo e lavorando, alla libertà di eliminare tutto ciò che si riferisce all'idea di linea del tempo. La mia condizione esistenziale del momento mi porta a essere totalmente dentro al lavoro. Vivo nel mio studio, nel mio immaginario e in quello che produco. La vecchiaia è forse il periodo più felice della mia vita: vivo nella creatività».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«Urgenza incredibile di creazione. Tanto nei confronti del materiale che uso (rimanenze di tessuti dei macchinari che confezionano i modelli di alta moda, ndr) che proviene dall'esterno e in cui c'è tutto il riflesso della società (c'è dentro di esso un ritmo incalzante, c'è un "troppo" coinvolgente, legato alla produzione del mercato), quanto nei confronti di me stessa nella mia situazione attuale. Sento una frenesia di produzione legata all'età: questa per me è una condizione del tutto particolare e nuova, vivere al limite della vita, non come fatto negativo ma come positivo. Essere ai bordi dell'esistenza, della mia esistenza. La creatività è il più grande dono per me, e potersi dedicare a questo completamente è un privilegio straordinario. Vivo una nuova dimensione di vita, e sono grata tutti i giorni per quello che mi sta succedendo, che non potevo prevedere. Se non avessi trovato questa materia per puro caso, lavorando su altro, forse non avrei conosciuto questa condizione».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«Dato che la linea del tempo non esiste, la contemporaneità non ha più senso. Tutti i tempi sono contemporanei: la preistoria e la contemporaneità si equivalgono e il gioco tra questi è l'unica cosa che conta. Il gioco mentale, emozionale e creativo che si libera e si mette in moto in questa dimensione nuova».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«No, non mi capita mai. Questa domanda mi provoca quasi uno shock, mi fa riflettere: non mi sento mai in ritardo perché la tecnologia, che è anche dentro il mio lavoro, elimina il tempo e lo asseconda».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«Questa domanda è fatta su misura per il mio lavoro che sembra di una fragilità immensa, ma invece è duraturo e non si può distruggere. Proprio nelle sue sembianze di immensa fragilità, è tutto il contrario: è eterno presente».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti.

Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«Per me ha rinforzato l'idea del vuoto che è sempre stato un elemento importantissimo nel mio lavoro. L'idea della *cloud*, che è un pieno, si collega a quella del vuoto, che per me è un pieno senza fondo, di una profondità senza limiti. Nel mio lavoro il vuoto è l'elemento principale e sono contenta che questa domanda mi ha indicato una relazione tra il mio vuoto e l'idea di pienezza della *cloud*».

Cosa succede se ti fermi?

«Non mi è mai successo per più di alcune ore. La ripresa avviene sempre in modo naturale, come un bisogno di sopravvivenza gioioso e vitale».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente.

Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«Mi sento viva e poiché purtroppo non posso essere fisicamente nello stesso momento in diversi posti, questa grande impossibilità è colmata dal fatto che il mio lavoro invece può esistere contemporaneamente in luoghi differenti. Tutto ciò, per esempio, l'ho vissuto ieri. La scatola che c'è qui va a Miami. È una tale emozione: non sono mai stata a Miami, ormai non ci potrò più andare, ma il mio lavoro sì, e delle persone lo vedranno e questo è ancora più importante. Attraverso il mio lavoro mi sento dilatata e posso essere contemporaneamente in luoghi diversi del mondo».

?otses id irouf è opmet II

«Non riesco a vivere l'ordine del tempo e sempre di più adesso, andando avanti nell'età, questa idea sparisce totalmente lasciandomi una sensazione meravigliosa. Mi avvicina all'eternità del momento».

Emanuele Becheri

Nasce nel 1973 a Prato, dove vive e lavora. Opera sulla matrice temporale che, nelle sue creazioni, fa da sfondo alla riflessione sul gesto, sulla reiterazione e sul cinema. In *Shining*, serie del 2008 esposta in *The Lasting*, i tratti madreperla sulla carta nera sono scie lasciate dalle lente movenze delle chiocciole liberate sul foglio. Segni che restituiscono nello spazio la lentezza e la ripetizione.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«L'arte non si cura del tempo, è sempre inattuale».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«Il *super now* è solo un falso problema. La vocazione si adatta solo alle proprie esigenze».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«Tutta l'arte è sempre stata contemporanea».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«Decisamente non mi sento mai in ritardo, semmai al contrario, è la tecnologia stessa ad essere completamente inadeguata e sempre in ritardo. Essa ha desaturato l'attenzione verso le immagini gettando nel tempo le basi per un disamore verso l'arte del quale tutti virtualmente fanno esperienza. Credo sia venuto il momento di gettare alle ortiche questo mezzo perdita di tempo per riappropriarsi della contingenza con le opere. Mi preme fare un esempio persistente: Roberto Longhi non solo dipingeva e disegnava per comprendere la 'maestria' degli artisti che amava ma frequentava i Musei con gli artisti e i loro Ateliers, frequentava con ostinazione il loro mondo ed è per questo che nei suoi scritti echeggiano testimonianze storico-critiche che ancor oggi ci emozionano. Le opere d'arte oggi, vivono adesso più che mai in una solitudine troppo rumorosa».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«Internet non ha nessuna influenza nello sviluppo del mio lavoro, è anzi un vero e proprio intralcio».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti.

Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«I miei cassette sono pieni di foto che sviluppo costantemente nella mia camera oscura. Per poter ricordare bisogna farne esperienza».

Cosa succede se ti fermi?

«La foto del presente sarà più nitida».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente.

Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«Trovo che essere presente con le mie opere in spazi reali diversi nello stesso momento sia una condizione che ha toccato gli artisti in ogni epoca».

?otses id irouf è opmet II

«Il tempo dell'arte è sempre stato sgangherato».

Giulia Cenci

Nasce a Cortona nel 1988, vive e lavora a Den Bosch, Olanda. Crea oggetti che sorprendiamo nel percorso verso la corrosione e l'immaterialità.

Esposte in *The Lasting*, le sue opere contengono l'uomo o i suoi scarti: *Profilo di Clio (terra-terra)* del 2014 è composta da un tubo idraulico e della frutta, e richiama la decomposizione biologica. *Almost invisible #7* e *#8* del 2014 e *Senza Titolo* del 2016 sono sculture realizzate con resti di sedie corrose, che evocano il deterioramento e la transitorietà del corpo.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«Gli si oppone, cercando di non basarsi sull'idea di tempo lineare, bensì su un'entità che lo stesso lavoro cerca di comprendere tramite il suo compimento. Il gesto e il fare del lavoro, il lavoro come azione e come temporaneo risultato, sono tentativi sull'interrogativo tempo».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«Non percepisco vocazioni».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«È facile considerare il momento a noi contemporaneo come "veloce" rispetto a ciò che possiamo guardare e osservare con cognizione storica. Oggi siamo molti, e così le nostre scoperte sono più veloci e certe tendenze anche "nuove" possono rapidamente diventare "scuola." Credo che il punto sia cercare di contribuire onestamente al lavoro-ricerca contemporaneo senza essere ossessionati dall'idea di invecchiare rapidamente, altrimenti il nostro lavoro si ridurrebbe ad azioni e oggetti superficiali e di tendenza...e si sa, le mode durano poco».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«No, sento piuttosto di avere moltissimo a disposizione».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«Non so se sarà eterno, ma sicuramente più duraturo di me».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti.

Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«Non credo che ricordare abbia assunto un significato diverso. Un ricordo, dentro la testa di una persona, è molto più simile a un documento digitale che a un documento cartaceo, è qualcosa che possiede una grande forza immateriale, nessuna consistenza fisica...».

Cosa succede se ti fermi?

«/%;çòòP?^^!!^|^!?:__çç°°à°ù§§é** etc etc etc...».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente.

Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«Mi sembra naturale, o meglio mi sembra qualcosa che un'opera dovrebbe farci intuire. La capacità di poterci far guardare altrove della realtà più palese».

?otses id irouf è opmet II

«Il tempo è qualcosa di difficile da comprendere, e noi abbiamo cercato di ridurlo a strutture fin troppo ordinate. Lui è al suo posto...credo».

Daniela De Lorenzo

Nasce nel 1959 a Firenze, dove vive e lavora. Studia il tempo e l'identità, indagati attraverso l'elemento unificante del corpo. Le due opere *L'identico e il differente* [2003] e *Contrattempi* [2014], esposte in *The Lasting*, sono due sculture: la prima, in feltro e acciaio, occupa tutta la verticalità dello spazio espositivo, evocando l'idea di caduta; la seconda, assemblaggio di numerosi fogli di carta sagomata, riproduce il profilo dell'artista che parte dagli scatti fotografici dei due lati del proprio viso.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«Il tempo come 'durata' confonde la nostra esperienza, il soggetto è il tempo».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«Indugiare».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«Come preistoria è contemporaneo».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«Sempre, la coscienza è irrimediabilmente in ritardo».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«Preferirei, in un tempo sospeso».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti.

Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«Ricordare è una funzione innata e non solo cosciente, i ricordi vengono selezionati secondo un ordine interno. Non esiste un 'luogo' per la memoria».

Cosa succede se ti fermi?

«Mi dedico all'attenzione».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente.

Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«Strana associazione, non sono io a trovarmi in luoghi diversi contemporaneamente ma i miei lavori, e una volta usciti dallo studio, sono altra cosa da me».

?otse id irouf è opmet II

«Il tempo non ha nulla di assoluto».

Elizabeth McAlpine

Nasce nel 1973 a Londra, dove vive e lavora. Per lei la pellicola cinematografica è l'unico medium che dà testimonianza del tempo come qualcosa di fisico e concreto. In *The raid (101minutes)*, opera del 2015 esposta in *The Lasting*, riconduce il film alla sua stessa materialità: ritaglia una copia della pellicola da 35 mm dell'omonimo film e sovrappone ciascun fotogramma per ottenere una scultura formata da torri verticali.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«Il tempo è il tema centrale del mio lavoro. Mi vedo raccogliere e costruire con le mie mani strati sedimentari durante il processo creativo. Il mio lavoro è molto intimo, è una conversazione tra me e i particolari spazi o oggetti dai quali sono attratta. Non mi vedo e non mi colloco in una linea temporale più vasta, ma se qualcuno volesse contestualizzarmi in questo modo, andrebbe bene».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«Sono all'oscuro del termine "*super now*." Il mio lavoro segue il percorso intuitivo guidato da come rispondo a ciò che è intorno a me. Non considero la mia opera in relazione allo *zeitgeist* corrente (la cultura odierna, ndr)».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«Il contemporaneo è contemporaneo, non penso che possa o debba essere utilizzato per descrivere qualcosa di passato. Credo che i movimenti e i paradigmi siano meglio determinati nella retrospettiva, questo permette più libertà creativa nel presente».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«Non penso che le mie opere siano eterne o esistano in un eterno presente, ma nel momento in cui vengono realizzate ed esperite dagli altri. A dirla tutta, non credo che il digitale e internet siano necessariamente eterni. Siamo in un costante flusso di mutazione».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«Lavoro con processi analogici e materiali, di conseguenza il tempo è centrale nel mio lavoro. Detto ciò io penso che il digitale non cancelli il tempo, ma lo accelerino».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti. Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«La memoria è ricca di profondità, anche se a contenerla non è solo un oggetto. La memoria è nel momento e nel processo che hanno dato vita a quell'oggetto».

Cosa succede se ti fermi?

«Guardo e penso».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente. Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«Non penso ai miei lavori in questo modo, opere diverse si trovano in luoghi diversi. Spero che aprano un mondo a chiunque li esperisca, e che diano inizio a un dialogo».

?otses id irouf è opmet II

«Il tempo non è ordinato, esso defluisce e scorre a seconda della percezione e dell'esperienza individuale».

Alessandro Piangiamore

Nasce a Enna nel 1976, vive e lavora a Roma. Evoca il tempo “spazializzato” attraverso opere e processi multiformi. L’indeterminatezza temporale è il nucleo del suo lavoro, in particolare la trasformazione della materia. Esposta in *The Lasting*, l’opera *Le XXX sorelle (se Roma non brucia)* del 2016 è composta da quattro tavole scultoree realizzate a partire dai resti di candele votive recuperati in alcune chiese di Roma, che rifonde e trasforma in blocchi armati in ferro. *The Rainbow’s gravity*, l’opera del 2006 esposta nella sala dedicata alle rovine in *Time is Out of Joint*, è composta da una foto di un arcobaleno rovesciato e una forma di gesso in positivo di una zolla del fiume Tevere.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«Ho sempre pensato al mio lavoro come una sorta di dispositivo libero di muoversi avanti e indietro sulla linea temporale e in grado di stare nel suo tempo».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«L’ubiquità».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«Se è già vuol dire che lo era anche prima».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«Sempre».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«Non lo so, è già tanto poterle definire “opere”».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti.

Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«Aver vissuto veramente quei momenti».

Cosa succede se ti fermi?

«Si fa tardi, ma tant’è... ».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente.

Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«Piacevole».

?otses id irouf è opmet II

«L’importante è l’aderenza alla realtà».

Davide Rivalta

Nasce nel 1974 a Bologna, dove vive e lavora. Realizza installazioni con sculture di animali a grandezza naturale. Le sue opere sono poste per le strade delle città, nei cortili e nelle sale di monumenti e musei, per dare vita a una relazione dinamica fra le opere d'arte contemporanee, gli elementi della città moderna, la storia e i palazzi antichi. Per *Time is Out of Joint* ha disegnato a matita e carboncino cinque leoni sulle mura del corridoio della Galleria Nazionale: *Leoni*, 2016.

Come si pone il tuo lavoro rispetto alla classica linea del tempo?

«La mia opera, come la mia vita, è frutto di una storia individuale e collettiva, ma la linea del tempo per me è qui e ora».

Qual è la tua vocazione nel tempo del *super now*?

«Ho i miei tempi, il mio passo, tengo quello».

In un tempo fuor di sesto, contemporaneo è già preistoria?

«Il tempo contemporaneo è il nostro presente e il nostro passato prossimo, quello a cui si arriva senza la mediazione della scrittura».

Le tecnologie digitali azzerano il tempo e permettono di veder realizzate tante idee in un baleno, ti senti mai in ritardo?

«Cerco di essere puntuale, cercare di arrivare prima è solo frustrante, i tuoi tempi sono quelli giusti, poi si vedrà se sei stato anticipatore o no, se il tuo lavoro è di qualità qualcosa rimane».

Anche il digitale contribuisce a creare un tempo disarticolato, tanto che su internet non esiste fuso orario. Le tue opere sono pensate per vivere in un eterno presente?

«La tecnologia mi facilita, ma non è al centro del mio lavoro. Soprattutto realizzo corpi di animali, e l'opera nasce dal loro incontro con le persone, quello è il momento chiave che si rinnova continuamente».

I cassette delle nonne erano pieni di fotografie. Oggi gli scatti sono di più, ma i cassette sono vuoti.

Al tempo del *cloud*, dove tutto è disponibile senza tempo, cosa vuol dire ricordare?

«Emozioni sfocate che costituiscono la tua identità».

Cosa succede se ti fermi?

«Fermarsi serve per chiarire le idee e caricarsi di energie, ma se non è una pausa volontaria sale l'ansia».

In alcuni esperimenti una particella sembra attraversare due fenditure diverse contemporaneamente.

Con le tue opere sei presente in luoghi diversi nello stesso tempo, che effetto ti fa?

«La mia seconda opera per la Galleria Nazionale non è ancora realizzata, tuttavia posso dire che nel mio lavoro lo spazio è senza limiti, l'opera riesce se sprofonda nei muri e lancia proiezioni visive, se sono due i luoghi generatori è meglio».

?otses id irouf è opmet II

«Credo che nessun artista voglia che la sua opera sia bloccata in una griglia storica, molto meglio la vita».